

# Vittorio Locchi



Quella di **Vittorio Locchi** è stata una figura di rilievo nel panorama della poesia italiana di inizio Novecento. Poeta ben più che promettente scomparso però, a soli 28 anni, a causa di un sommergibile tedesco durante la prima guerra mondiale.

Locchi era nato a **Figline Valdarno** l'8 marzo 1889. Aveva ricevuto il medesimo nome del padre ucciso solo tre mesi prima mentre cercava di separare due contendenti in una rissa. La sua adolescenza è quella di un ragazzo esuberante, uno scapestrato. I giochi all'aria aperta e i cavalli lo attirano più dei libri. Uno dei suoi due biografi, Vittorio Franchini, racconta un episodio di una lite con un compagno. In un impeto d'ira il giovane Vittorio afferra un calamaio e glielo scaglia addosso. Il maestro si infuria e gli pone un ultimatum «O mettete giudizio, o coi cavalli di 'Zio Pasqualone'». Vittorio resta appartato tutta la mattina, poi con fare sicuro va verso il maestro e lo informa della decisione «voglio studiare», gli dice. Si fa chiudere in un collegio a Firenze. Studia ardentemente e in un anno recupera il tempo perduto prendendo la licenza tecnica. Prosegue gli studi all'Istituto tecnico, ramo Ragioneria. E qui ha il primo incontro fondamentale della sua carriera: quello con il suo professore, il poeta di scuola carducciana **Diego Garoglio**. È questi il primo ad accorgersi del talento del giovane. Allora Vittorio è ideatore e direttore del giornalino "L'Ida studentesca" un foglio portatore di idee patriottiche e nazionalistiche.

Tornando a Figline Valdarno Vittorio dà vita con alcuni amici ad una brigata in cui si compongono e si leggono poesie. I luoghi di raduno sono le sponde del fiume Resco e un bar nella piazza del paese. La loro diventa la "**Brigata del Giacchio**". È lo stesso Vittorio Locchi a raccontare l'origine del singolare nome:

«Una sera che il vento soffiava più forte, nacque d'improvviso il nome della brigata. Uno di noi, il più sciamannato e allegro [...] portava sempre [...] una giacca ampia e prolissa che non finiva mai. A vederlo, così lungo e magro com'è, camminare [...] sventolando le braccia con le falde di quella sua giacchetta sempre al vento come ali, pareva proprio un uccello. Quella sera il vento era più forte e a veder venire l'amico verso di noi come portato dalla giacchetta, mi venne fatto di dire: 'Ecco il giacchio'. In lingua 'giacchio' è una rete, ma io gli avevo dato un significato tutto mio di giacchette, tutti lo capirono subito e sul momento fu stabilito di chiamare la nostra compagnia 'La Brigata del giacchio.'».

Nella brigata viene composto il nucleo di quelle poesie che, pochi anni dopo, verranno pubblicate come "Le canzoni del Giacchio." Intanto Vittorio diplomatosi ragioniere ha necessità di un impiego. È il 1909, ha vent'anni, e trova lavoro come contabile in un'azienda fiorentina. È un lavoratore scrupoloso, per quanto di fronte alle non riesca a non distrarsi e così alcuni clienti alle lettere contabili trovano allegati fogli di poesie. Vince poi un concorso per impiegato postale. Deve lasciare familiari e amici e partire per Venezia.

È il 1910. Il **periodo veneziano**, che per Vittorio durerà fino alla sua chiamata al fronte, si dimostrerà il più importante e fecondo. Fonda una nuova compagnia poetica che chiama "Tempestissima". Si fa strada nel giornalismo e collabora con il giornale "L'Adriatico". Grazie all'interessamento del suo vecchio professore Diego Garoglio riesce a pubblicare nella collana "Scrittori nostri" una scelta di liriche del poeta veneziano del XV secolo Giustinian da lui commentate. Si consolida poi in lui una fiorente vena drammaturgica e compone "La Notte di Natale", "La Tempesta" e soprattutto "L'Uragano".

Negli anni veneziani avverrà anche l'incontro che lo consacrerà come uno dei più promettenti giovani poeti italiani: quello con l'editore spezzino **Ettore Cozzani**. Questi pubblica una collana di poesia denominata "L'Eroica", a celebrare la poesia che eroicamente resiste nonostante i tempi ostili. Il critico Sam Benelli gli fa avere alcune poesie del giovane Vittorio e Cozzani ne rimane entusiasta e decide di pubblicarle nel 1914 ne "L'Eroica" con il titolo "Le canzoni del Giacchio".

Intanto, sempre nel **1914**, quando Gabriele D'Annunzio pronuncia a Quarto la famosa orazione per l'intervento italiano nella prima guerra mondiale Vittorio ascolta entusiasta. Rientrato a Venezia, una sera balza sui tavoli di un caffè in Piazza San Marco e arringa la folla.



Con l'ingresso dell'Italia in guerra il **24 maggio 1915**, Vittorio parte immediatamente per il **fronte** come tenente della XII divisione di fanteria. Al fronte scrive articoli per il Giornale d'Italia e compone "Il Testamento". Si ammala, ma riesce a rientrare in tempo per partecipare il **9 agosto 1916** alla **presa di Gorizia**. Il generale Laderchi ha per Vittorio un incarico diverso dal suo ruolo abituale: comporre un poema per celebrare il successo. Obietta timidamente che forse non è la persona più adatta. Ma non può discutere l'ordine e completa l'opera prima del Natale di quell'anno. Ne nascerà la sua opera più famosa, "**La Sagra di Santa Gorizia**", che pubblicata postuma per iniziativa del Cozzani verrà ristampata continuamente fino al 1968.

Poco prima, nonostante le condizioni di salute non ottimali, Locchi aveva scritto ai superiori chiedendo di "tenerlo presente nell'eventualità di una spedizione all'estero: essendo

scapolo, giovane ed entusiasta della nostra guerra, sarà tanto più lieto quanto più si tratterà di andare lontano e d'incontrare rischi e disagi".

All'inizio del 1917 il comando italiano decide di inviare un corpo di spedizione in **Palestina**. Vittorio Locchi viene prescelto per partecipare. Deve imbarcarsi per Napoli il 13 febbraio. Sono cinque le navi che salpano da quel porto. A Vittorio, che è ufficiale, sarebbe destinata una nave più agiata. Sceglie invece di imbarcarsi su una nave stracolma di soldati semplici: il **Minas**. La scelta gli sarà fatale. Il Minas viene affondato da un sommergibile tedesco a largo delle coste greche il **15 febbraio 1917**.

Per alcuni giorni la famiglia di Vittorio spera. Poi la testimonianza del tenente Luigi Trevale scampato al naufragio fa piazza pulita di ogni dubbio. Vittorio ha scelto di andare incontro al suo destino, senza accapigliarsi con il resto della folla per un posto sulle scialuppe insufficienti. La testimonianza del Trevali è riportata da Cozzani nella sua appassionatissima biografia *Come visse e come morì Vittorio Locchi*. «È morto eroicamente cercando di calmare l'equipaggio in preda al panico. Il primo siluro, urla con tutta la sua forza il giovane Vittorio, non ha colpito gravemente, la nave non sta affondando. Poi un secondo sicuro e la nave si inclina verticalmente scomparendo in pochi minuti.».